



Cambio di passo per la *new generation*

di **BIANCA MAISANO**

bianca.maisano@gmail.com

Lungo la strada, nella periferia di Ho Chi Minh City, al mattino presto molte persone sulla sessantina fanno ginnastica con costanza e determinazione. Salutano i passanti accennando un sorriso. Molti di loro, da giovani, hanno conosciuto la guerra, e oggi non si sentono pensionati o fuori gioco: si mantengono in forma, in grado di svolgere piccole attività commerciali o artigianali che sostengono la famiglia. In campagna questo è più evidente per le donne, soprattutto, dai 50 anni in su, impegnate nel duro lavoro nei campi di riso assegnati dal Governo per garantire cibo e casa ad ogni famiglia. Sono loro le profonde radici che assicurano il legame con la terra di origine e permettono alle nuove generazioni di spiccare il volo. O almeno

Il Vietnam è cambiato e sta cambiando sempre più rapidamente. Lo raccontano i giovani studenti di varie religioni che Bianca Maisano, missionaria secolare Scalabriniana della comunità del Vietnam, ha raccolto per **Popoli e Missione**.

di tentare. I giovani, infatti, si stanno silenziosamente ribellando ad un sistema che non permette di sognare, indirizzando le loro energie in altre direzioni: aspirazioni ad un lavoro diverso e, sempre più spesso, la scelta di emigrare. Una delle impressioni più forti quando si arriva e si vive in Vietnam, provenendo dall'Europa, è il volto giovane di questo Paese. In una popolazione che raggiunge proprio nel 2023 i 100 milioni di abitanti, l'età media è di 32,5 anni. Interessanti sono anche i numeri della diaspora: circa quattro milioni di vietnamiti

vivono fuori dal Vietnam: la metà negli Stati Uniti, ed il resto soprattutto in Cambogia (600mila), Francia (350mila), Australia (295mila), Giappone (262mila) e Canada (240mila). In Italia sono solo 1500, mentre in Inghilterra, Svizzera, Russia, Paesi Scandinavi e Germania le comunità vietnamite sono più rappresentate e in crescita. I giovani infatti, scelgono, oltre ai vicini Paesi asiatici, proprio queste nazioni europee come meta dei loro progetti migratori. Un altro aspetto che colpisce è l'alto tasso di scolarizzazione: il 94% della



Van il giorno della sua laurea in Psicologia.

popolazione adulta è alfabetizzata. Tuttavia ci sono delle criticità che penalizzano i bambini e i giovani delle aree rurali, le minoranze etniche, e i figli dei lavoratori immigrati nelle grandi città industriali. È la realtà che incontriamo ogni giorno in questa periferia: a causa della precarietà e instabilità dei loro progetti migratori, i figli dei lavoratori migranti non sono registrati all'anagrafe della città con la conseguenza che non hanno diritto ad accedere alla scuola pubblica.

Da quando le Missionarie secolari Scabriniane, sono arrivate in Vietnam, per un viaggio esplorativo nel 2017, e poi dal 2018 per iniziare la nostra missione, abbiamo visto la realtà cambiare ad un ritmo vertiginoso proprio grazie alle forze giovani di tanti immigrati interni che, dalle diverse province, raggiungono la città industriale di Ho Chi Minh. È anche grazie a loro che questo Paese si sta rivelando uno dei più promettenti dal punto di vista economico. Ma a quale prezzo? E quali sono le motivazioni profonde dei giovani? Riescono a non lasciarsi trasportare dalla corrente impetuosa di uno sviluppo senza radici?

Domande impegnative ma essenziali per conoscere un po' più profondamente le premesse per il futuro. Per questo abbiamo intervistato alcuni giovani che hanno scelto di formarsi per mettere le loro competenze a servizio della crescita non solo economica, ma anche sociale e umana del loro Paese.

Van, ad esempio, è di Nghe An, provincia del centro del Vietnam, ha 23 anni, e si è appena laureata in psicologia a Ho Chi Minh City: «Per me è importante vivere il momento presente. Connettermi con la presenza di Dio in ogni attività della mia giornata, condividere momenti di gioia con le persone che incontro, con ogni bambino a cui insegno. Per il mio futuro vorrei la felicità. Non un lavoro per guadagnare tanti soldi ma scoprire la mia missione e vocazione: lavoro con i bambini autistici, spero e prego di ricevere sempre forza, saggezza e amore da Dio nel mio lavoro di insegnante».

Hong, 19 anni, buddista, è al primo anno di Filosofia; è della provincia di Ninh Thuan, nel Centro Vietnam. Spiegando la motivazione della scelta del suo studio, confida di sognare «di riuscire a catalizzare cambiamenti trasformativi nel mondo che mi circonda, utilizzando la saggezza appresa dalla filosofia e dalla socioeconomia. L'arte del *management* potrà forse entrare a far parte di questa mia aspirazione: incontro giovani, appena arrivati come



Khoi, studia Farmacia all'Università nazionale del Vietnam.



me, un po' sperduti in questa città. Non è facile capire quale è la persona giusta con cui socializzare in mezzo a una folla di volti sconosciuti».

Khôi ha 20 anni e sta studiando Farmacia all'Università nazionale del Vietnam. Nato nella provincia di Đắk Lắk, nota per la produzione di caffè, la sua famiglia è emigrata nella capitale quando aveva tre anni. «Studiare è il mio obiettivo più importante – dice –. La facoltà che ho scelto è impegnativa ma la fatica di oggi è necessaria per il mio lavoro futuro. Sono cattolico, ma non frequento nessun gruppo e non svolgo attività sociali. Tra qualche anno diventerò farmacista; sarà il mio modo di collaborare al progresso del mio Paese, di contribuire allo sviluppo delle cure e della salute per tutti. Spero di avere la possibilità di sostenere organizzazioni che si prendono cura dei più poveri e svantaggiati».

Trần Nữ Ái Vân ha 28 anni. Terminati gli studi, attualmente risiede nella sua città natale, nella provincia di Dak Nong, nel Centro del Vietnam. Insegna in una scuola per bambini e ha amici che vengono dall'Asia, dall'Europa e dall'America Latina. «Avere questi contatti è una grande ricchezza per noi e per il futuro del Vietnam. Spero di poter collaborare allo sviluppo umano del mio Paese, anche creando legami, con le persone che incontriamo >>



OSSERVATORIO

MIGRANTES

di Raffaele Iaria

LIBERI DI MIGRARE
O RESTARE

La Terra è di tutti e ogni persona ha diritto di muoversi liberamente senza alcuna limitazione. Papa Francesco nell'ultimo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebra il 24 settembre, sottolinea questa libertà a partire dal titolo: "Liberi di scegliere se migrare o restare". Due diritti fondamentali «come il diritto di vivere nella propria terra o migrare liberamente» evidenzia il direttore generale della Fondazione Migrantes, monsignor Pierpaolo Felicolo nell'editoriale della rivista dell'organismo pastorale della Cei *Migranti-Press* dedicato alla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. «Diritti – sottolinea monsignor Felicolo – che oggi sono a rischio perché spesso non si conoscono – o non si vogliono conoscere – le reali motivazioni delle partenze specialmente da luoghi dove c'è guerra o si vivono situazioni di estrema povertà. Dovrebbe essere chiaro per tutti che per comprendere bisogna conoscere». La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che la Chiesa ci ripropone da 109 anni, riporta davanti ai nostri occhi il «fenomeno complesso e articolato» delle migrazioni, come scrive papa Bergoglio nel Messaggio: un fenomeno «la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno». In Italia le celebrazioni principali della Giornata si svolgono in Emilia Romagna. L'iniziativa è promossa dalla Fondazione Migrantes, in collaborazione con la Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna e con gli uffici diocesani Migrantes. In programma una solenne liturgia eucaristica a Piacenza, nel Duomo dedicato a Santa Maria Assunta e Santa Giustina, presieduta dal vescovo di Piacenza-Bobbio, monsignor Adriano Cevolotto. Concelebrazioni con lui i vescovi della regione, i direttori diocesani e il direttore generale della Migrantes, monsignor Felicolo.



Bianca Maisano

nei vari contesti della nostra vita personale – dice la ragazza -. Durante la mia esperienza di volontariato in Giappone, ho incontrato molti fratelli e sorelle vietnamiti, ognuno con una ricerca diversa. Per lo più ci conosciamo in chiesa, dopo la messa domenicale. Ci si ritrova in gruppo per chiacchierare, cantare e ballare, fare sport, pranzare insieme. Quando si vive lontano da casa, la comunità vietnamita è come una seconda famiglia. Pochi mesi prima di terminare la mia missione, ho incontrato due ragazze vietnamite. Si

sentivano un po' perse. Le ho invitate a unirsi al coro, a venire con noi a distribuire cibo ai senzatetto. Dopo questa esperienza, si sono sentite felici, e siamo ancora in contatto. Troviamo la felicità solo quando usciamo da noi stessi. Auguro ai giovani che vivono e studiano lontano dalla loro terra, di saper cercare opportunità per imparare non solo sui libri ma anche dalla vita. Se siete cattolici, cercate di partecipare alla Messa e alla vita della comunità». Questi giovani, insieme a tanti altri conosciuti strada facendo, sono oggi i nostri compagni di viaggio. Quando arrivano nella città di Ho Chi Minh vivono in pieno l'esperienza dell'essere migranti: iniziale estraneità, disorientamento, mancanza di punti di riferimento. I giovani cattolici, che sono una minoranza, in genere hanno la possibilità di incontrarsi, a seconda della provincia di provenienza o della facoltà che frequentano, presso parrocchie o comunità religiose. Hanno





buone radici in una fede profonda e interiorizzata. Ma il nuovo ritmo di vita è un banco di prova anche per loro e a volte non hanno molti amici proprio per le scelte che portano avanti.



Per questo alla nostra comunità - Marina, Marianne, Duong ed io - è sembrato importante da una parte, frequentare regolarmente gli incontri e le iniziative proposte ai giovani dai gruppi ecclesiali, ma dall'altra offrire a tutti, cattolici e non, la possibilità di incontrarsi a casa nostra, nel quotidiano e negli appuntamenti a cadenza mensile, nei quali condividiamo insieme la vita: sogni, attese, sfide, allargando l'orizzonte sul mondo, sulla dimensione universale della nostra fede, che, alla luce della spiri-

tualità dell'esodo, ispirata al santo Scalabrini, ci fa riconoscere tutti 'migranti' e tutti appartenenti gli uni agli altri come un'unica famiglia umana. Dialogando con loro si coglie, in mezzo a influenze e superstizioni ancora diffuse nelle tradizioni, una cultura propensa a coltivare l'interiorità e, contemporaneamente, una naturale apertura agli altri. Valori che non vanno lasciati soffocare dal consumismo e dall'individualismo che si diffondono anche qui. Sulla strada verso casa, all'inizio del mercato, c'è un albero, chiamato "albero di Buddha": durante tutto l'anno, fa sbocciare fiori profumatissimi direttamente dal tronco. I giovani con cui stiamo camminando sono un po' così: stanno sbocciando da radici profonde e da un tronco forte. Ne sentiamo il profumo. □

Sopra:
Hong, studentessa di Filosofia.

A sinistra:
Gruppo di giovani presso la casa delle Missionarie Secolari Scalabriniane a Ho Chi Minh City.



OSSERVATORIO

CARITAS

di don Marco Pagnello*

PROCESSI DI CAMBIAMENTO

Nei volti di chi riesce a raggiungere le nostre coste leggiamo sofferenza e morte, umiliazioni, ma anche sogni, desiderio di futuro. Ogni singola storia ci ricorda come a queste persone è negato il diritto di rimanere nella loro terra. Guerre, fame, disuguaglianze crescenti, sfruttamento indiscriminato delle risorse, effetti devastanti dei cambiamenti climatici, ci impongono di ripensare il modello di sviluppo e di ascoltare molto di più il grido di aiuto che i poveri e la terra ci lanciano.

Come accompagnare queste persone "in cammino"? Come tutelare la loro libertà di partire e di restare? Papa Francesco nel Messaggio per la 109esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha rilanciato queste domande, ricordando la campagna "Liberi di partire, liberi di restare", promossa nel 2017 dalla Chiesa italiana grazie ai fondi dell'8x1000. Ha poi sottolineato ancora una volta ancora una volta i quattro verbi per affrontare il tema della mobilità: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Serve una strategia organica, condivisa, che coinvolga anche i governi dei Paesi di provenienza dei migranti in modo che diventino *partner* affidabili, capaci di porre la dignità di ogni persona, i diritti umani e lo sviluppo al centro del loro operato. La decisione di emigrare dovrebbe essere volontaria e avvenire in maniera sicura, legale e ordinata. Ognuno deve essere realmente libero di partire, ma anche di restare o di ritornare nella propria terra. Trovando ovunque comunità pronte a valorizzare le storie di vita, le esperienze, la cultura di ognuno, per trarre linfa nuova dalle differenze.

Perché questo possa avvenire occorre attivare processi di cambiamento, con il contributo di tutti. Una sfida che sui territori si scontra con la complessità del nostro tempo ma che possiamo affrontare attraverso l'ascolto e l'incontro con l'altro. È necessario avvicinare e non dividere, riscoprendo insieme la chiamata ad essere innanzitutto costruttori di comunità.

*Direttore di Caritas italiana